

venerdì 15 febbraio 2002

| pianeta

| l'Unità

9

WASHINGTON Addio al denaro facile per i partiti? La Camera dei deputati americana ha approvato una riforma che porrebbe limiti drastici ai finanziamenti per le campagne elettorali dei politici. Se la proposta passerà anche al Senato non si potrà ripetere lo scandalo della Enron, la grande impresa di energia che distribuiva milioni di dollari per ottenere la benevolenza di ministri e parlamentari.

Alle tre della notte tra mercoledì e giovedì, dopo sedici ore di dibattito, i dirigenti del partito repubblicano che cercavano di fermare i riformatori con una barriera di emendamenti si sono arresi alla stanchezza. Hanno lasciato via libera alla votazione finale, che è stata schiacciante: 240 sì contro 189 no. Hanno votato in favore anche 41 deputati repubblicani, che temevano il furore popolare nelle elezioni del prossimo novembre se si fossero opposti alla campagna di moralizzazione dopo gli eccessi venuti alla luce con la bancarotta della Enron. Non è detta l'ultima parola. La proposta di riforma penalizza il partito di George Bush, che si sta organizzando per il boicottaggio al Senato. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - ritiene il testo approvato dalla camera ingiusto, poco saggio e privo di ga-

Passa un progetto di legge che limita fortemente il finanziamento per le campagne elettorali. I repubblicani preparano il boicottaggio al Senato

La Camera Usa vota contro i soldi facili ai partiti

ranzie». Detto questo, nemmeno Bush osa assumersi la responsabilità di bloccare una legge che la grande maggioranza degli americani ha dimostrato di volere con tutte le sue forze. Ufficiosamente, la Casa Bianca ha indicato che Bush farà di tutto per aiutare il suo partito a insabbiare la legge al Senato, ma non porrà il veto se si arriverà all'approvazione definitiva.

Per capire le preoccupazioni del presidente bisogna conoscere un precedente storico. Nel 1974, di fronte allo scandalo Watergate che aveva rivelato quanto fosse facile comprare i favori dei politici americani, il Congresso fissò un limite: nessun candidato avrebbe potuto accettare contributi superiori a mille dollari per la campagna elettorale. La legge è tuttora in vigore e viene allegramente aggirata da tutti. Infatti i limiti imposti ai candidati non riguardano i partiti, che possono accettare tutto il denaro voluto, o quasi: basta che nella loro



Il Parlamento americano

propaganda evitano di chiedere esplicitamente il voto per un particolare candidato, ma lo chiedono per il suo programma. Il risultato non cambia e tutti sono contenti.

La riforma approvata dalla Camera proibisce la raccolta del cosiddetto «soft money», il denaro facile versato senza restrizioni nelle casse dei partiti. La legge sarebbe uguale per tutti, ma fino a un certo punto. Il partito democratico conta infatti sui contributi di milioni di persone qualunque, che possono offrire al massimo qualche centinaio di dollari. La classe dirigente, in generale, sostiene i repubblicani. E disposta ad allargare i cordoni della borsa con un probabile vincitore qualunque sia il suo partito, e infatti non si è fatta pregare per finanziare Bill e Hillary Clinton, ma in tempi normali vale la vecchia regola per cui i ricchi preferiscono i conservatori. Se si impedisce ai ricchi di spendere più dei poveri per finanziare un partito, i conservatori

ne soffrono.

Nell'aprile del 2001, un abbozzo di riforma era stato approvato dal Senato, per iniziativa di John McCain, il repubblicano eccentrico e populista che ha dato tanto filo da torcere a George Bush nelle elezioni del duemila. Bush ha ottenuto la candidatura del partito ed è diventato presidente perché, grazie anche alla Enron, poteva spendere molto più denaro di McCain per la campagna elettorale. McCain si è vendicato raccogliendo consensi per la riforma. Se non fosse scoppiato lo scandalo della Enron i repubblicani, che hanno la maggioranza assoluta alla camera, avrebbero forse potuto dormire sonni tranquilli. Invece quaranta di loro hanno capito da che parte soffiava il vento e sono passati armi e bagagli nel campo nemico. «Non dobbiamo avere paura dei tempi nuovi, di lasciarci alle spalle il vecchio modo di fare politica», ha dichiarato il deputato del Tennessee Zack Wamp, uno dei capi della pattuglia dei transfughi. «Questa non è una riforma - ha protestato il capogruppo repubblicano Tom DeLay - è un mucchio di regole assurde che priva i cittadini delle libertà costituzionali». La libertà negata sarebbe quella di dare soldi al partito che si preferisce. **b.m.**

Gas velenosi, il piano di Bush seppellisce Kyoto

Nascerà un registro volontario delle aziende sporche. I verdi: un regalo agli inquinatori

Segue dalla prima

Coloro che, volontariamente, ridurranno le emissioni di anidride carbonica avranno la precedenza in un complicato sistema di riduzioni fiscali.

«Questo nuovo approccio - ha affermato Bush - valorizzerà le forze del mercato, la creatività degli imprenditori e la ricerca scientifica. Annuncio oggi per l'America un sistema ambientale che gioverà al mondo intero. È un piano fondato sul buon senso e sulla consapevolezza che la crescita economica è la chiave per il progresso ambientale, perché soltanto la crescita fornisce le risorse da investire nelle tecnologie per un ambiente pulito».

Il discorso del presidente, nell'Istituto federale per le ricerche atmosferiche e oceanografiche, è stato preceduto da una intensa campagna di propaganda della Casa Bianca. Bush partirà sabato per il Giappone, dove sono stati conclusi gli accordi di Kyoto accettati dal suo predecessore Bill Clinton.

Senza la partecipazione degli Stati Uniti, i più grandi inquinatori del mondo, il tentativo di tenere sotto controllo l'effetto serra è destinato a fallire.

Il governo di George Bush è stanco delle accuse che gli vengono rivolte dall'Asia e dall'Europa, e ha deciso di fare uno sforzo per migliorare la propria immagine. Non tornerà sulle proprie decisioni, questo no. Ma registrerà le quote di inquinamento delle varie industrie, con una contabilità creativa simile a quella che ha provocato la bancarotta della Enron, il gigante dell'energia del Texas.

L'accordo di Kyoto impegna quaranta paesi industrializzati a ridurre gli scarichi di anidride carbonica nell'atmosfera del 5,2 per cento sotto i livelli del 1990.

Nella campagna elettorale George Bush aveva promesso di adeguarsi, ma una volta insediato alla Casa Bianca ha dovuto tenere

conto delle proteste dei petrolieri e degli industriali del carbone che hanno sostenuto con il loro denaro la sua scalata al potere. La proposta «alternativa a Kyoto», promessa l'estate scorsa e rinviata per fare la guerra in Afghanistan, ora ha finalmente visto la luce.

Nel suo discorso, Bush ha spiegato che l'obiettivo degli Stati Uniti è di creare un collega-

mento tra inquinamento e crescita del prodotto interno lordo. Per esempio, se l'anno prossimo l'economia di un paese dovesse crescere del tre per cento, secondo Bush sarebbe desiderabile mantenere l'aumento delle emissioni di anidride carbonica sotto l'uno per cento.

Negli Stati Uniti non ci saranno vincoli di legge, e meno che mai sanzioni per gli inquinatori.

L'intero sistema si baserà sul registro ambientale creato nel 1992, nel quale si sono iscritte soltanto duecentoventidue tra le decine di migliaia di aziende che scaricano ossido di carbonio nell'aria. Sul registro vengono indicate le quote di inquinamento di ciascuna, comunicate volontariamente.

Non ci sono controlli da parte del governo. L'iscrizione è fa-

coltata.

Per le aziende che si iscriveranno al registro, Bush promette incentivi fiscali, per ora non precisati.

L'amministrazione americana annuncia invece l'intenzione di stabilire, non si sa quando né come, limiti obbligatori per le emissioni delle tre sostanze che ritiene più pericolose: mercurio, ossido di azoto e anidride solfo-

rosa. In questo caso ci sarà una borsa dell'inquinamento: le imprese che non consumeranno tutta la loro quota di scarichi potranno vendere ad altre il diritto di inquinare.

«In sostanza - ha commentato Jennifer Morgan, una studiosa del World Wildlife Fund che studia gli effetti dei cambiamenti di clima sulla vita - il governo americano vuole mettere a pun-

to un meccanismo per autorizzare l'aumento delle emissioni di anidride carbonica all'infinito».

Invece di risparmiare energia per riportare l'inquinamento ai livelli del secolo scorso, dà via libera alla crescita degli scarichi velenosi, in rapporto con il prodotto interno lordo.

È l'idea che George Bush ha del progresso.

Bruno Marolo

Stati Uniti

Torna la voglia di cicogna fra le donne in carriera

Flaminia Lubin

NEW YORK Si chiamavano «dink»: double income no kid, doppio stipendio e niente bambini. Era la popolazione della classe medio alta americana di un decennio fa. Bianchi, in carriera, si sposavano con la promessa che la prole non era prevista nei programmi più immediati. Dei «single accoppiati», con tanta voglia di avere successo, guadagnare bene e spendere in viaggi lussuosi, appartamenti costosi e vestiti alla moda gli alti guadagni che riuscivano ad accumulare.

Il tasso di natalità americano rimaneva comunque alto e questo perché a fare figli erano le minoranze ispaniche, afro americane e i teen-ager che non praticavano i sistemi per la prevenzione delle nascite. Oggi questo panorama, stando ai dati più recenti, resi noti dal governo, si è ribaltato e la donna americana sta avendo più figli di quanti ne abbia avuti negli ultimi tre decenni. Le cifre parlano di un 2,1 figli a coppia. The National Center for Health Statistics, il centro nazionale delle statistiche sulla salute, conferma che per la prima volta dal 1971 il tasso di natalità è più alto di quello di mortalità. E ancora, stando all'organizzazione, nel Duemila sono nati 4,058,814 bambini, era dal 1993 che le nascite non raggiungevano i 4 milioni di neonati.

Per accorgersi di un cambiamento sociale così evidente basta passeggiare nelle grandi metropoli del paese. New York per esempio, la città single per eccellenza e accorgersi che il Central Park, gli asili nido, i marciapiedi della città sono pieni di bambini con le loro mamme al seguito.

Stando alla demografa Stephanie Ventura, il grande

boom economico che si è verificato negli anni novanta ha rappresentato un'iniezione potentissima di incoraggiamento e sicurezza a mettere su famiglia con tanto di figli. Si parla anche di un ritorno ai valori più tradizionali, quelli per cui avere un nucleo familiare completo di figli torna ad essere un valore aggiunto e non più una zavorra che rallenta la carriera e crea affanni. La prima a volere questo cambiamento è stata lei, la donna americana, quella che ha lottato per la parità, quella che è competitiva sul lavoro, quella che si laurea a pieni voti, quella che va in palestra prima di andare in ufficio, quella che dieci anni fa considerava i figli una responsabilità troppo grande per il suo modo di vivere. Ora proprio lei di bambini ne ha anche tre o più di tre.

La grande sicurezza economica ha fatto da traino, ma a mobilitare la voglia di maternità sono state anche le sicurezze sociali ottenute. Come il riuscire ad occupare gli stessi posti di lavoro che erano da sempre degli uomini. E allora il desiderio di avere dei bambini è riapparso in maniera incisiva e decisiva al punto da ribaltare le statistiche. Un altro dato importante da riportare è quello del calo delle nascite nella fascia di età compresa tra i 15 e i 19 anni che è sceso del 40,5 per ogni mille ragazze.

«Questi sono dei dati incredibili»-afferma Sarah Brown, direttrice dell'Organizzazione per la campagna di prevenzione delle nascite tra i teen-agers. «I giovani hanno praticato sesso sicuro o l'astinenza, e questo grazie al grande lavoro di prevenzione che è stato compiuto». Dunque si è arrivati al 22% di nascite in meno tra i giovani rispetto a dieci anni fa e in questa fascia demografica sono incluse le teen ager ispaniche e afro americane. Sicuramente questo calo è influenzato anche dalle malattie veneree e dall'Aids. La paura di contrarre la malattia ha di certo diminuito le nascite tra coloro che più facilmente praticavano sesso non sicuro.

Nonostante il problema della fertilità sia presente anche negli Stati Uniti, la nazione è quella con il tasso di fertilità più alto tra i paesi industrializzati, è del 2,1. A seguire ci sono l'Australia con l'1,8, la Gran Bretagna con l'1,7 e con l'1,2 la Spagna.

Texas

Copycat, clonato gatto domestico

Un gatto domestico è stato clonato in Texas nell'ambito di un programma di ricerca della A and M University e battezzato «Copycat»: lo ha riportato il *Wall Street Journal*. L'esperimento segna la prima volta che un animale da compagnia viene clonato. La clonazione è avvenuta alla fine dell'anno scorso e l'Università ha fatto sapere che non intende dare ulteriori dettagli sull'iniziativa finché non verrà accertato che il felino clonato gode di buona salute ed è la perfetta fotocopia genetica del gatto originario. Finora gli scienziati hanno clonato con successo topi, pecore e altro bestiame, ma animali da compagnia. Il progetto della A and M University è stato finanziato per oltre 3,5 milioni di dollari da John Sperling, un finanziere di 81 anni. In cambio dell'aiuto finanziario, l'Università texana ha ceduto alla società di Sperling pieni diritti sulla tecnologia sviluppata dai suoi ricercatori: il finanziere ha intenzione di mettere la procedura a disposizione di persone facoltose che vogliono rimpiazzare gli amati animali domestici defunti, ma anche di istituzioni civiche per lo sviluppo di animali socialmente utili, come i cani poliziotto o i cani salva persone.



Usa, allarme ha funestato San Valentino

Timori per orsacchiotti esplosivi

L'allarme terrorismo ha funestato il San Valentino degli americani. Nel sud-ovest degli Usa, dalla California a Salt Lake City, l'Fbi ha messo in allarme 350 commissariati per la possibilità che un banale orsacchiotto venduto nei supermercati per la festa degli innamorati possa nascondere una bomba.

Sono stati allertati gli aeroporti, nell'ipotesi che l'orsacchiotto dall'apparenza innocente prenda il volo e faccia esplodere un aereo.

Tanta paura è scaturita dalla segnalazione che un mese fa un uomo dall'aspetto mediorientale ha acquistato nove orsacchiotti di

San Valentino alti una quarantina di centimetri assieme a lattine di propano più piccole: delle dimensioni adatte, si è sospettato, per essere inserite nella pancia del peluche.

L'uomo ha nella stessa occasione acquistato 12 pacchetti di proiettili usati di solito nelle pistole ad aria compressa.

La spesa è stata fatta pagando in contanti presso un supermercato Wal-Mart di Santa Clarita in California, non lontano da Los Angeles: «Dopo l'11 settembre questo tipo di acquisto merita di essere verificato», ha dichiarato il portavoce dell'Fbi Matthew McLoughlin.

segue dalla prima

Blair, amore improvviso per (Forza) Italia

Non c'è Europa in assenza della più antica democrazia del mondo. È più difficile per loro comprendere che vale anche il contrario.

In un mondo sempre più integrato, in cui le singole medie potenze non hanno voce sui grandi orientamenti globali, fuori da un'Europa unita e politica, anche la grande democrazia britannica deperisce lentamente perché priva di rappresentanza. Esattamente come tutti gli altri paesi più grandi e più piccoli, di antica o recente costituzione, in cui si suddivide il nostro continente.

Tale realtà è più dura da accettare da parte di chi si porta sulle spalle un'antica e gloriosa tradizione statale. Quando nel 1955 si riunì la conferenza di Messina per progettare la nuova Europa, si levò una voce dell'allora governo britannico: «Non ne verrà fuori nulla, ma se qualcosa dovesse uscire, non sarà nulla di buono». Da allora l'Europa ha fatto molta strada e, in occasione di ogni strappo in avanti, sia pure con ritardo, Londra si è dovuta adeguare. Così sarà anche per l'euro (speriamo presto per il bene dei nostri amici d'oltre Manica).

Il processo di maturazione è stato ritardato dalla radicata illusione da parte britannica di poter influenzare, se non addirittura guidare, i più potenti alleati america-

ni. Il mito di Atene che educa Roma è duro a morire. Questa illusione è stata spinta al parossismo proprio dal governo Blair nella lotta al terrorismo con risultati che sono ormai sotto gli occhi di tutti. Lo squilibrio nel peso specifico tra gli uni e gli altri non è proprio quello che intercorre tra la mosca (cocchiera?) e il cavallo (come talora dice un maligno, di solito con accento francese). Tuttavia, è e resta proibitivo.

Malgrado questa ricaduta recente nell'illusione della *special relationship*, va riconosciuto ai laburisti britannici e allo stesso Blair uno sforzo continuativo, impostato a suo tempo con grande coraggio da Neil Kinnock, in senso europeo e che ha prodotto l'importantissimo risultato della difesa europea, a

partire dalla conferenza di Saint Malo. Proprio per questo l'avvicinamento di Blair a Berlusconi ha il sapore di una regressione, con conseguenze gravi per il suo paese, per l'Italia, per l'Europa.

Gli assi anglo-italiani abbozzati in passato sono stati soltanto delle meteore perché il frutto di una gelosia, soprattutto italiana, nei confronti del rapporto franco-tedesco e soprattutto perché privi di un denominatore comune, difficile da trovare tra il membro più europeista e quello più tiepido dell'Unione europea.

Il tentativo in atto rischia di essere più dannoso perché nasce da una sommatoria di caratteristiche regressive di entrambi i protagonisti. La Gran Bretagna ha sempre progredito quando il treno eu-

ropeo partiva suo malgrado. Ora Berlusconi si offre come alleato, per rallentare la corsa, se non per tenerlo fermo. Non è un caso che ciò avvenga in un momento in cui da Parigi e da Berlino, con sempre maggiore frequenza, si levano voci critiche dell'unilateraleismo americano nella guerra al terrorismo.

Del tutto indifferente alle sorti dell'Europa politica, Berlusconi incassa una patente di credibilità proprio dal primo ministro del paese la cui solida cultura liberale aveva con maggiore severità denunciato l'anomalia che egli costituisce, offrendo in cambio il proprio europeismo, più che tiepido, inconsistente. Per l'Italia nulla. Anzi, meno che nulla.

Gian Giacomo Migone